

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 57 (1988)
Heft: 3

Artikel: I retoromanci : lingua, letterature, testimonianze poetiche
Autor: Bornatico-Fanzun, Remo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-44539>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I RETOROMANCI: lingua, letterature, testimonianze poetiche

Cinquant'anni fa, precisamente il 20 febbraio, con una votazione quasi plebiscitaria, il popolo e tutti i Cantoni elevarono il romancio al grado di lingua nazionale. Un atto di giustizia con il quale tuttavia non si sono rimossi tutti gli ostacoli e le minacce che si oppongono all'uso corrente e alla conservazione della quarta lingua in campo cantonale e soprattutto federale; della quale bisogna riconoscere che si sa piuttosto poco, sia per quanto concerne i cinque idiomi del nostro Cantone sia a proposito delle altre varietà sparse sull'arco alpino dall'Adige all'Isonzo.

Ringraziamo il dott. Remo Bornatico che in questo trattato ci avvicina spiritualmente una realtà culturale che ci è vicinissima solo nello spazio. Ce ne ricorda gli aspetti salienti: la genesi, quale sia stata originariamente la diffusione di questa lingua, la perdita di territori attraverso i secoli, gli sforzi compiuti e che si compiono per salvaguardarla, compresa la recentissima creazione di una vera e propria lingua unitaria, il romancio grigione; le opere con cui i vari idiomi si codificarono, i ruoli della Riforma e della Controriforma, gli autori che contano.

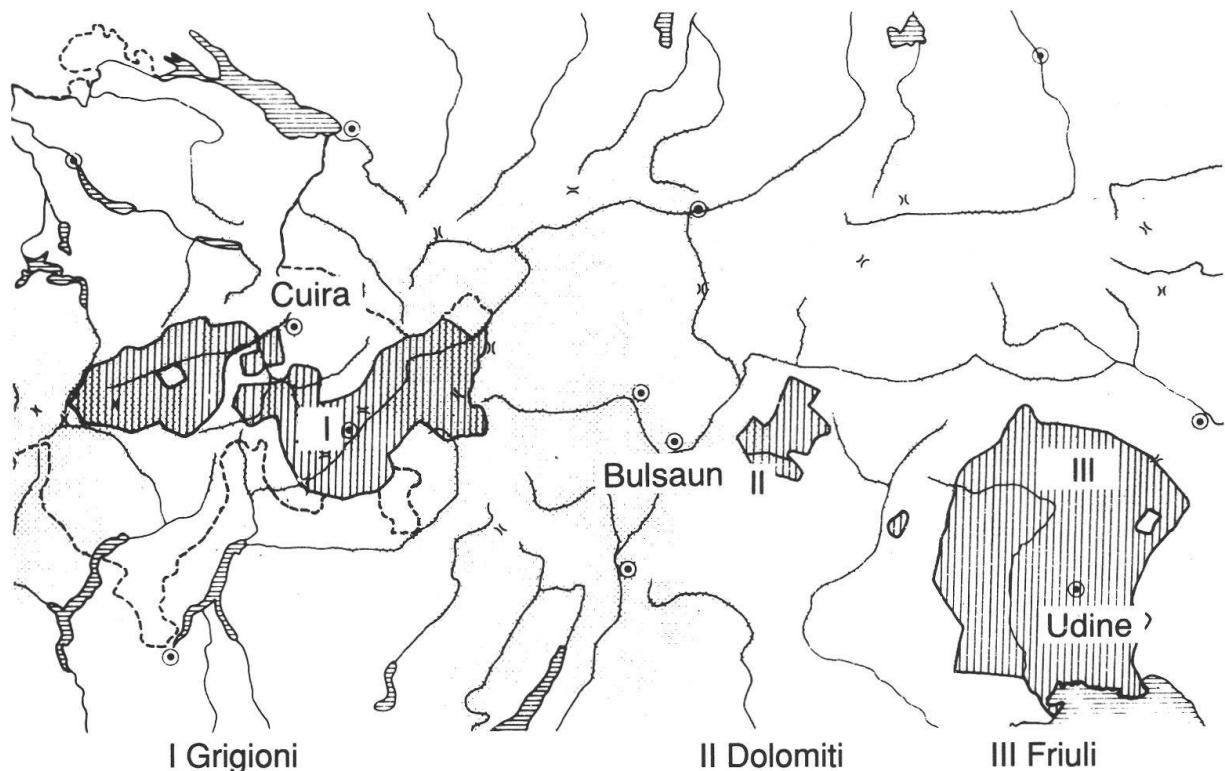
Varietà linguistico/culturale dei Grigioni

Notoriamente questo piccolo stato vanta un'estrema varietà geografica, storica e culturale. Chi s'aggira tra le valli e i paesi retici nota immediatamente la pluralità paesaggistica e culturale. Lo sorprende la diversità delle favelle, espressa già nei nomi delle località: toponimi italiani, tedeschi, romanci, romanci e tedeschi o viceversa. Un Sankt Moritz, borgata trilingue, che ha soppiantato il legittimo ladino San Murezzan, un Tiefencastel messo prima del surmirano Casti, uno Zillis subentrato al posto di Ziraun, un Flims che tende a far sparire l'originario sotsilvano Flem, un Ilanz, cittadina bilingue, che ha praticamente sostituito il sur-silvano Glion (e lo storico Jante). Come mai?

Nel 1848 e anche più tardi i Retoromanci, incaricati di fissare i toponimi nel Grigioni romancio, in certi casi diedero la preferenza a forme non autenticamente romance. P. es. il toponimo Maloggia, dal bregagliotto Malögia, fu mutato in Maloja per influsso germanico ed errate considerazioni turistiche, che non onorano le nostre tradizioni culturali e civiche. Ma 50 anni orsono ci fu la

votazione storica in favore del retoromancio

L'art. 4 della Costituzione federale recita: «Tutti gli Svizzeri sono uguali innanzi alla legge...», ma fino al 20 febbraio 1938 la stessa legge fondamentale ignorava totalmente i Retoromanci. Infatti l'art. 116 della C.f. stabiliva



Diffusione del romancio sull'arco alpino (romancio grigione, ladino delle Dolomiti e friulano)

che il tedesco, il francese e l'italiano erano le tre lingue nazionali.

Finalmente le autorità statali, considerate le istanze degli interessati diretti e la situazione europea di allora, si decisero a rivedere il concetto dell'uguaglianza delle lingue parlate in Svizzera. A tale scopo esse proposero al popolo e ai Cantoni il riconoscimento della lingua romancio quale quarta lingua nazionale. La votazione in parola prevedeva la modifica aggiunta dell'art. 116 della C.f. nel senso: tedesco, francese, italiano e retoromancio sono le 4 lingue nazionali; tedesco, francese e italiano sono le 3 lingue ufficiali. Con ciò si riconosceva ufficialmente il retoromancio quale lingua neolatina indipendente, con il proprio carattere e con i relativi diritti. Nel 1938 lo spaurocchio del lavoro, delle spese di traduzione e d'altro impedì il riconoscimento del retoromancio anche quale lingua ufficiale. Parzialmente si sta ora rivedendo e modificando pure quel concetto pratico/finanziario. Nella misura del fattibile

il retoromancio diventerà pure lingua ufficiale dei Grigioni e della Confederazione.

A splendide maggioranze plebiscitarie il popolo e tutti i Cantoni votarono in favore della quarta lingua.

Nel 1943 il Consiglio federale, su proposta del Governo dei Grigioni, approvò il mutamento dei nomi di numerosi comuni, frazioni comunali e altre località conformemente al principio che esige il nome tedesco per le regioni tedescofone, quello romancio per le regioni romance e quello italiano per le regioni italianofone. Coira, dal celtico *kora* = schiatta, tribù, poi Curia Raetorum dei Romani, Cur/Chur dei tedeschi, risponde a 4 nomi romanci: Cuoir in vallàder, Cuira in putér, Cuera in sursilvano e Coira in surmirano. Per il romancio grigione l'ha spuntata Cuira. Constatiamo, dunque, che la Romancia retica è costituita da 3 aree linguistiche, che parlano e scrivono 5 idiomi, più o

meno differenziati l'uno dall'altro: 2 idiomi ladini, 2 romanci in senso ristretto e il surmiran.

Territorialmente abbiamo:

1. L'Engadina, con Bravuogn/Bergün e la Val Müstair, dalla parlata ladina divisa in — vallàder, bassoengadinese con il centro di Scuol; — putér, altoengadinese con i centri di Samedan e Zuoz.

2. Il territorio del Reno dalla parlata romancia (romontscha), pure distinta in 2 filoni:

— sursilvan con il centro di Disentis/Mustér; — sutsilvan, precedentemente con il centro di Tusaun/Tosanna/Thusis, ora praticamente ceduto al tedesco; questo idioma è parlato in Tumiliasca/Domigliasca/Domleschg, Val Schons/Schams/Sessame e in parte della Muntogna/Montagna/Heinzenberg. Perduti per il romancio: Reichenau, Bonaduz e quasi Domat/Ems.

3. Le valli dell'Albula e della Giulia (Sursette), che parlano il surmiran - centro Savognin. Perduto: Filisur.

Come si spiega questa pluralità linguistica in un territorio così ristretto e usata da circa 50'000 persone? Ce lo dirà la breve scorribanda, che

dai Reti ci conduce ai Romanci.

Prescindiamo dall'affascinante teoria di Enzo Gatti, che vuole i Reti un «popolo indoeuropeo, diffusosi sulla via delle Tule, in tutti i continenti», che «precedette con la sua civiltà tutti gli altri popoli che conosciamo e dai quali furono sottomessi».

Tralasciamo inoltre l'insoluto problema della provenienza e della lingua dei Reti, rilevando il fatto che l'antica Rezia si estendeva dalle Alpi Retiche e Lepontiche, compresi i crinali e le falde meridionali, fino al Lago Bodamico e dal San Gottardo all'Isonzo.

L'unitaria civiltà romanica

I Romani conquistarono tutto il mondo allora conosciuto, a cui portarono la civiltà romana, la lingua latina e poi anche il cristianesimo. L'Im-

pero Romano d'Occidente — capitale Roma — fu stroncato nell'anno 476 da Odoacre, che iniziò la serie dei re barbari in Italia. Nell'800 il re dei Franchi fu incoronato imperatore con il nome di Carlo Magno. Egli fu, di fatto, il fondatore del Sacro Romano Impero, detto in seguito di nazionalità tedesca.

Il latino si salvò in parte dell'ex-impero romano, risentendo certi influssi dei sostrati linguistici nonché dei grandi mutamenti politici e sociali. Ne testimoniano antichi documenti latini risalenti fino al sesto secolo. Gli stessi lasciano intravedere l'esistenza di nuovi idiomi in formazione, diretti discendenti del latino parlato dal popolo e dai soldati. Si tratta, complessivamente, d'una civiltà unitaria, che si può definire romanica.

La Romània medievale

È la civiltà dei paesi che nel Medio Evo costituirono la cosiddetta Romània, cioè il gruppo dei paesi neolatini, che parlavano il **romànic**, in contrasto con la Barbàrie, in cui si parlava il **barbàric**. La Romània, che aveva l'Italia quale centro, includeva Spagna e Portogallo, Francia, parti della Svizzera e del Belgio e — sola in Oriente — la Romania.

L'unione di queste popolazioni durò fino oltre lo smembramento dell'impero da parte dei successori di Carlo Magno. Da allora non si parlò più di Romani e di Romània, ma di Lombardi (Italia), Ispani (Spagnoli/Portoghesi), Franchi/Provenzali (Francesi) ecc. Semplicemente **romani** continuarono a chiamarsi due popoli neolatini, circondati dai barbari: i romani della Rezia, che parlano tuttora il romancio (ossia il romanzo volgare delle Alpi) e i romani della penisola balcanica (Rumeni). L'unità di pensiero di quest'Europa medievale, romanica e cristiana, vantò il latino come lingua universale della Chiesa e della scienza e poi la nascita delle letterature neolatine o romanze nei secoli XII-XIII e seguenti.

Imponente affermazione del romancio

Il romanice delle Alpi si consolidò, assunse il nome di romancio e si diffuse dal Lago Boda-

mico e dal San Gottardo fino all'Isonzo. I territori **romanci**, in parte detti **ladini**, comprendevano:

- i Retoromanci a occidente con la capitale Coira;
- i Romanci delle Dolomiti al centro, con la capitale Trento;
- i Ladini del Friuli a oriente con il centro di Udine.

Formavano la fascia posta tra il confine linguistico tedesco (dialetti alemannici), quello italiano (dialetti lombardi e veneti) ed erano fronteggiati da parlate slave all'estremità orientale.

Il problema linguistico

Le grandi lingue premono sugli idiomi minori e sulle parlate locali. Basti pensare al provenzale, ormai scomparso, al disfacimento dei "patois" francesi, all'uniformarsi dei dialetti italiani. Il retoromancio, diretta derivazione della "lingua romanza" menzionata nell'847 dal Sinodo di Mainz/Magonza, poté sopravvivere grazie all'isolamento della regione, alla lontananza dai centri, all'autonomia del vescovado di Coira e alla singolare storia delle Tre Leghe. La lingua del «Giuramento di Strasburgo» dell'anno 842, primo documento della letteratura francese, è sorprendentemente somigliante ai primi testi romanci. Sembra paradossale il fatto che i dialetti geograficamente più lontani risultino i parenti più prossimi. Frequenti sono le concordanze fra le voci retoromance e quelle dei dialetti francesi e provenzali più arcaici. Addirittura gemello del retoromancio si direbbe il catalano. Con il portoghese e con il rumeno il retoromancio ha somiglianze che non si verificano con l'italiano. P. es.: la caduta delle vocali finali, salvo la "a" che diventa quasi muta; la pronunciata "s" del plurale dei sostantivi. La latinità è talvolta conservata gagliardamente: alb - albus - bianco; mellen - melinus - giallo; cotschen - coccineus - rosso; fastina - festina lente - sbrigati lentamente; jeu sun staus (sursilvano) = ego sum status - eu sum stat (ladino).

Dimostrazione che il romancio è un erede diretto dell'illustre genitore delle lingue neolatine; lingua autonoma con le radici nel terreno

medievale e cristiano, alberello fiorente, che resistette e resiste all'influsso delle lingue e dei dialetti che lo circondano. Grande fu l'influsso dei colossi tedesco e italiano, per cui qualcuno definì il retoromancio «materia latina con spirito tedesco», però «in qualche varietà (ladina meridionale dei Grigioni) scorre tale vita latina che meraviglia e innamora» (G. I. Ascoli). Quindi nel retoromancio non si deve cercare né italianità né germanesimo, bensì soltanto latinità, con notevoli influssi eterogenei.

Orientamento verso il nord tedescofono

Con la nuova suddivisione dell'impero mediante il Trattato di Verdun nell'843, la Rezia fu annessa al Regno germanico. La diocesi di Coira fu staccata dalla chiesa metropolitana di Milano e aggregata all'archidiocesi di Magonza.

A questi fatti e ai feudatari e coloni tedescofoni infiltratisi in Rezia risale l'incipiente influsso tedesco. Già nell'847 il Sinodo di Magonza ordinò ai sacerdoti retici di non predicare soltanto in «linguam rusticam romanorum», bensì pure in «linguam theodiscam». Suggello del già parzialmente avvenuto orientamento verso nord; orientamento in via di continuo rafforzamento.

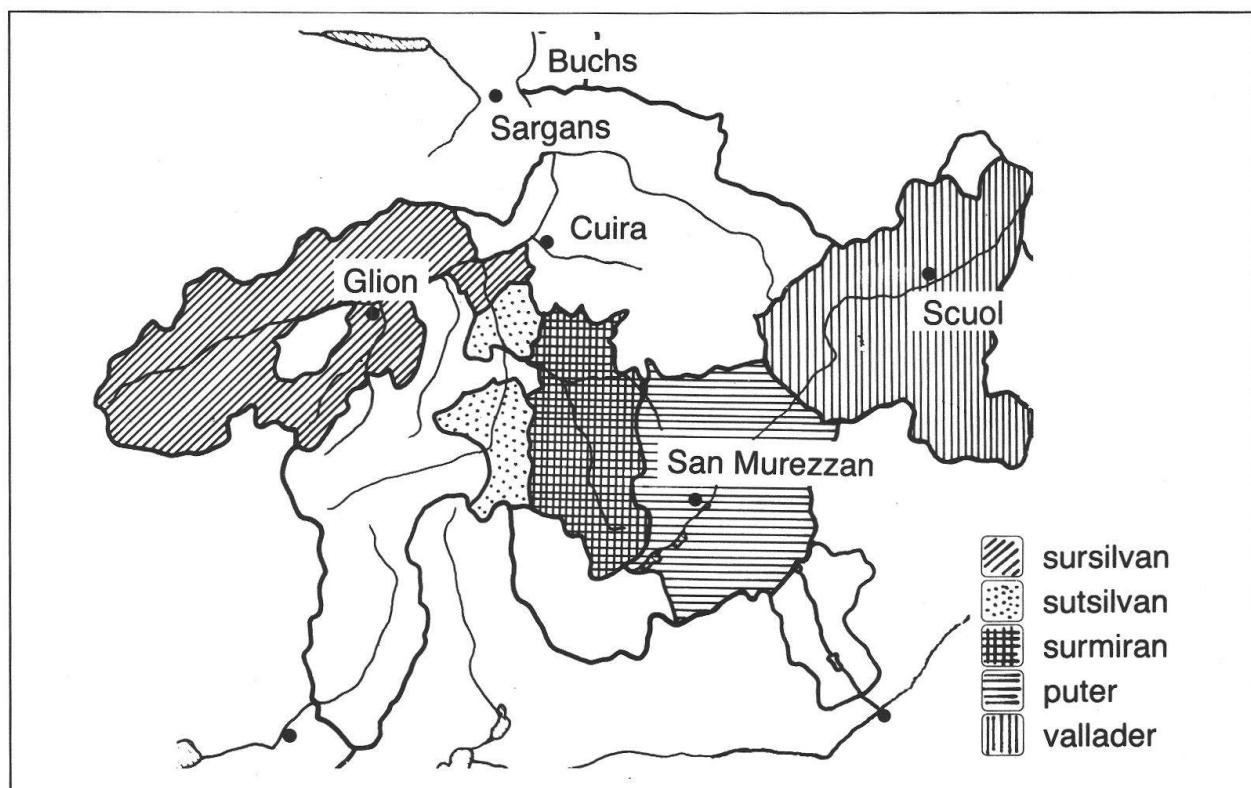
Nei secoli XIII e XIV ebbe luogo l'immigrazione dei Walser (vallesani), che mantengono la propria parlata tedesca nelle loro località (isole e valli intiere).

L'influsso tedesco crebbe acceleratamente. Mentre Coira e la Val Prettigovia si intedesavano definitivamente, nelle aree romance si rafforzavano le varietà dialettali, consolidatesi in seguito nei 5 idiomi menzionati.

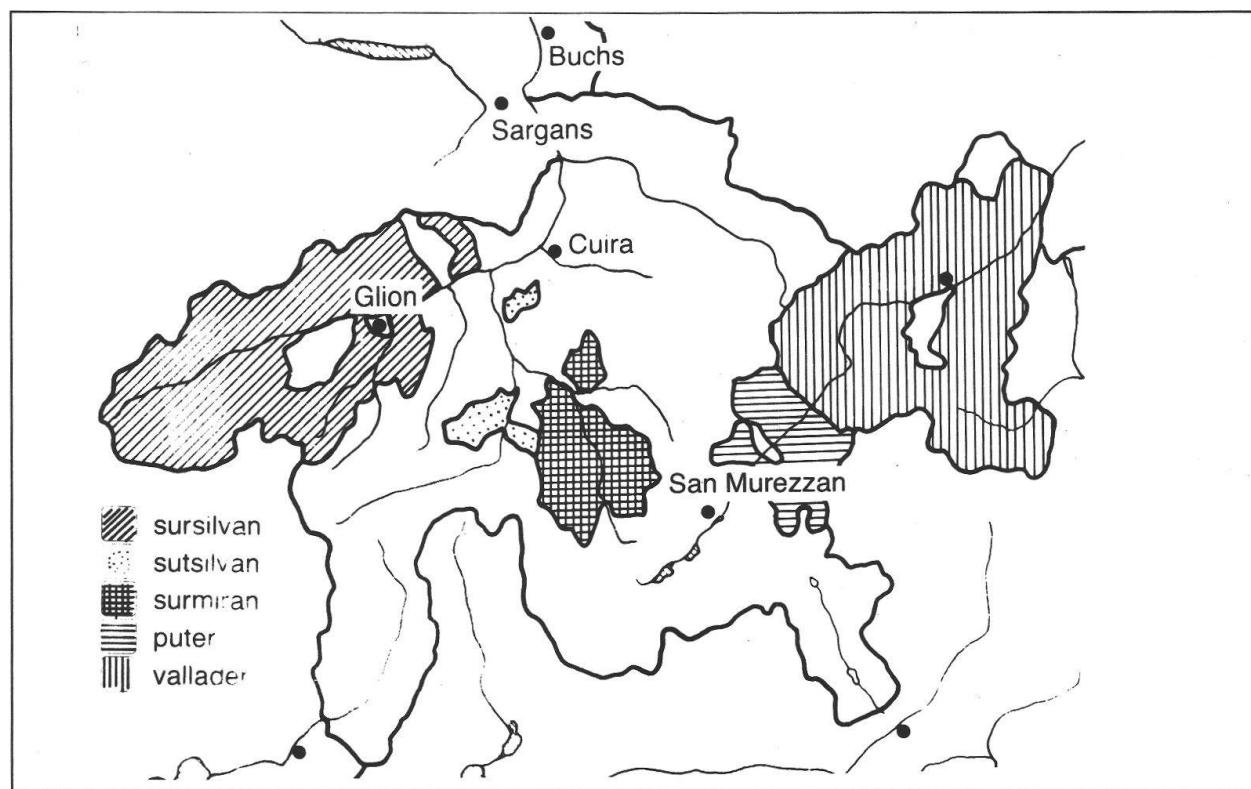
La triade linguistica grigione fu poi turbata dallo sviluppo economico dei secoli XVIII e XIX. Traffico, commercio e particolarmente il turismo fissarono nuovi limiti al retoromancio.

La Romancìa in ritirata

Sotto la crescente pressione di altre lingue, anzitutto del tedesco, meno dell'italiano e an-



Diffusione degli idiomi romanci nel 1860



Territori a maggioranza romancia nel 1980

cor meno dello slavo, la Romancia continuò a cedere terreno; formò 3 gruppi isolati, o quasi, e finì per ritirarsi nei suoi attuali ridotti:

il Friulano, comprendente la provincia di Udine e i territori di Gorizia e Gradisca, con circa 500'000 abitanti; il loro idioma è il «meno schietto»;

il Dolomítico, ridotto alle valli Gadera e Gardena con approssimativamente 12'000 persone;

il Retoromancio con circa 50'000 anime; conserva «il patrimonio ladino più integrale», è parlato e scritto nei 5 idiomi annoverati sopra.

I Retoromanci corrono ai ripari

fondando parecchie associazioni culturali: Società retorumanscha (1863), che pubblica l'importante rivista **Annalas**; Romania (1895), che pubblica **Igl Ischi** (L'Acero), risp. **Nies Tschespet** (La nostra zolla). Altre pubblicazioni si devono all'Union dals Grischs (1904), alla Conferenza generale ladina: **L'Aviöl** (L'ape) per i fanciulli, **Il Sain Pitschen** (La campanella) per gli studenti, **La Chasa paterna**, letture amene e istruttive (1920).

L'Uniun romontscha renana (Renania, 1921) nella parte protestante della Surselva e nella Sutselva: **Calender per mintga gi**. Uniun rumantscha da Surmeir (1922), altro calendario: **Igl noss sulom** (Il nostro suolo). Tutte queste associazioni curano e favoriscono pubblicazioni originali, traduzioni da altre letterature e ne curano le edizioni. Quale organizzazione cappello si ha la **Lia/Ligia/Leia Rumantscha/Romontscha/Rumantga** sorta nel 1919, che si occupa di tutti i problemi generali della Romancia retica e dei contatti con i ladini del Friuli e delle Dolomiti. Completo questo quadro menzionando ancora **Nossas novas**, **La Scoletta**, **Cumünanza radio e televisiun**; l'Uniun dals scriptuors rumantschs pubblica le **Novas litteraras**.

Dal 1700 in poi si pubblicarono successivamente 26 calendari (4 esistenti), 50 gazzettini/

gazzette (5 attualmente). Ora si postula un quotidiano nei 5 idiomi e nel romancio grigio-ne.

Accenni letterari

I Ladini

Le prime pubblicazioni retoromance sono di carattere religioso/confessionale e a sfondo storico. Un posto di rilievo spetta alla **Bibbia**, anzitutto alle 3 edizioni monumentali: Scuol 1678/79 e 1743 in ladino, Coira 1718 in sursilvano, a cui vanno aggiunti i testi liturgici di salmi, canti e preghiere.

Nel secolo scorso, durante la «rinascenza retoromancia», ebbero particolare sviluppo le opere di contenuto linguistico e letterario, al servizio della comunità. Con vera sorpresa si assistette al fiorire di numerose opere originali e di pregio. Narratori, lirici, epici e drammaturghi diedero spirito e forme nuove a vecchie canzoni popolari, a fiabe e leggende, al folclore. Usi e costumi, le bellezze del paese, i fatti civici e d'armi degli antenati, il modo di vivere della gente di campagna, la nostalgia degli emigrati, le miserie di certe condizioni sociali divennero i temi fondamentali di scrittori e artisti. Si affermarono così nello stesso tempo tanto la produzione popolare quanto quella scientifica ed artistica. Dopo la Seconda guerra mondiale la tematica è stata ampliata in modo da toccare argomenti e problemi profondamente umani/universali.

I primi interessi per una sistematica indagine filologica si manifestano nei primi decenni del secolo XIX con pubblicazioni pionieristiche. La grandiosa opera, in 13 volumi, di Caspar Decurtins: **Rhaetoromanische Chrestomathie** — pubblicata a cavallo dei due secoli — additò la via a illustri linguisti retoromanci: Robert Planta, Florian Melcher, Chasper Pult e Ramun Vieli, di b.m., fino ai viventi capeggiati dal dr.h.c. Andrea Schorta e dal dr. prof. Alexi Decurtins.

Lo studio approfondito degli idiomi retoromanci fiorì, si prepararono grammatiche e vocabolari. Per il ladino quelli di Zaccaria e Emil

Pallioppi, di Anton Vellemann (1915), di Walter Scheitlin (1962 e 1972), di Jachen C. Arquint (1964), di R. R. Bezzola/R. O. Tönjachen (ted. ladino) e di Oscar Peer (ladino-ted.). Per il sursilvano: Padre Giovanni Santini da Riedi (1904), Sep Modest Nay (1938, 4. ed. 1972), Ramun Vieli e Alexi Decurtins. Per il surmiran, codificato da Gian P. Thöni (1969), i vocabolari di A. Sonder e M. Grisch.

Dell'enciclopedico *Dicziunari Rumantsch Grischun* sono apparsi 7 grossi volumi e 109 fascicoli con complessivamente 6'115 pagine fino alla parola **impissamaint** (pensiero, idea, cruccio, memorie).

La **Bibliografia retorumantscha**, che racchiude il periodo 1552-1987, registra niente meno che 6'039 unità; la **Bibliografia da la musica vocala retorumantscha** (1661-1984) ne registra 2'943. (Ambedue curate dal mio ex-collaboratore Norbert Berther). Conosciuta è una poesia ironica di Simon Caratsch (nato a S-chanf nel 1826, morto nel 1891) autore di **Poesias umoristicas e popularas**, Torino 1865 e 1881. È intitolata: **Ils poets engiadinais**. Sentiamola nella mia traduzione dal ladin/putér.

*Sarà il clima d'Engadina
l'aria delle gelide pareti
o il buon vin di Valtellina,
che fa nascer tanti poeti?

Ne abbiam d'ogni natura,
umoristici o pensierosi,
a rima dolce a rima dura,
stil romantico o realistico.
L'alta e bassa Engadina
ha poeti d'ogni dottrina.
Poetucci e poetoni
da noi abbondan come doni.

Però tutti in un pentolone
messi assieme a distillare
— dobbiam pure confessarlo —:
alla fine chino chino
salta fuori un poetino!*

Nel 1527 con la **Chanzun da la guerra dal chasté d'Müschi** di Gian Travers, uomo politico e cronista, inizia la letteratura ladina. (Il castellano di Musso, presso Dongo, era il con-

dottiero Gian Giacomo Medici, detto "il Medeghino", dai Grigioni e Svizzeri chiamato "il birbante di Musso" o "il Turco").

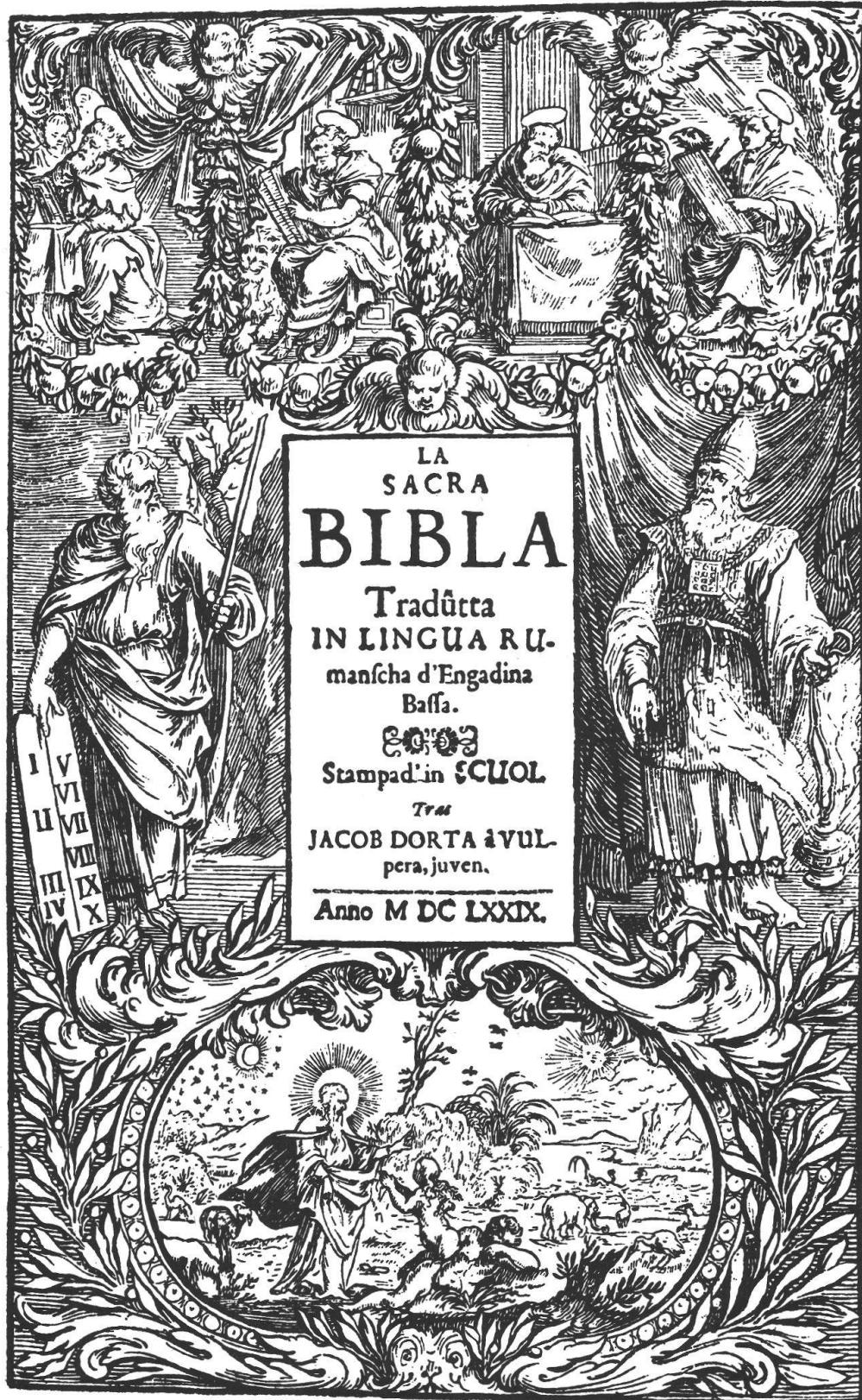
La Riforma, in polemica anche con il latino ecclesiastico, favorì lo sviluppo del ladino. Jachiam Bifrun, notaio di Samedan, nel 1552 pubblicò la **Fuorma** (...), cioè la traduzione del catechismo dei riformatori Comander e Blasius, primo libro in ladino (stampato a Poschiavo), poi il **Nuovo Testamento**, stabilendo così la base del ladin putér.

Duri Chiampell (Campell), cronista e storico, con brani biblici, salmi e canzoni, gettò la base del ladin/vallader, talché già agli inizi si ebbe lo scisma linguistico nella Ladinia. La **Bibbia** di Scuol e la raccolta **Philomela** (L'usignolo) di Jon e Martin Martini (1684) aumentarono la validità e la supremazia del vallader sul putér. Nel Settecento domina il pietismo alquanto sentimentale, ma nell'Ottocento, con l'emigrazione di molti Engadinesi verso diverse contrade europee, subentrano altri stimoli e motivi letterari. È prevalentemente l'esperienza del Romanticismo, con la scoperta della natura, inclusa la montagna, del passato con le tradizioni, della storia e della vita quotidiana. L'elemento caratteristico di questa nuova letteratura è la rievocazione, in veste elegante, del vecchio patrimonio culturale, ancora ben conservato malgrado la razionalità e l'austerità della Riforma.

Nell'Ottocento e nel Novecento vale lo scrittore/poeta/vate del suolo natale e del popolo, cosciente della lingua minacciata e del patrimonio spirituale in pericolo. La nostalgia della lontananza è il motivo dominante, doloroso e dolce nel contempo, perfettamente espresso nella parola "increschantuña" - dolci rimembranze.

È però soltanto verso la metà del nostro secolo che gli scrittori retoromani si collegano alle correnti della sensibilità moderna, seguono nuove strade fino al concetto dell'arte per l'arte oppure a quello dell'impegno politico e sociale. Per ragioni di tempo s'impone ora una breve scelta.

Conradin Flugi d'Aspermont (1787-1874)



Primo frontespizio della «Sacra Bibla» di Jacobus Antonius Vulpius e Jacobus Dorta a Vulpera, pubblicata a Scuol nel 1679

dapprima impiegato di commercio in Italia e in seguito pioniere dell'industria alberghiera nella sua San Murezzan, apre la schiera con la raccolta di poesie **Alchünas rimas rumantschas** (1845, 1861). Una sua breve poesia canta **Il lavoro**. Eccola in italiano, tradotta da Giacomo Prampolini.

*Soltanto dal lavoro / ci viene l'onore;
il lavoro surroga ogni bene.
Per questo io vi dico con fervore:
ammazzate il tempo col lavoro,
così il tempo non ammazza voi.*

Giovanni Mathis (Celerina, 1824-1912) lasciò una prosa vivace e popolare: **Algords insembel ad otras prosas e rimas** (1924).

Gian Fadrì Caderas (Zuoz 1830-91) è il più sensibile dei lirici della prima rinascenza romancia. Rientrato dall'Italia, fu banchiere, redattore e notaio. Nelle sue **Rimas, Fluors alpinas, Sorirs e larmas** si mostra consentaneo con la sua gente, orgogliosa delle secolari istituzioni; canta il "sacro ostello", la fedeltà del cuore e la fugacità del tempo.

Peider Lansel (Sent, 1863-1943) è il capofila della poesia ladina aggiornata; fu definito «l'espressione dell'elvetismo romancio, bardo e apostolo della riscossa retoromancia». Recise e incisive le sue formulazioni: "Ni Tudais-chs ni Taliens, Rumantschs vulain restar", risp. "tanter Rumantschs - be rumantsch!", Nato a Pisa, imparò il romancio in famiglia, il tedesco e il francese in Svizzera, rientrò in Toscana e fu console della Confederazione a Livorno. Curò un florilegio della lirica ladina e pubblicò prose e poesie in ladin/vallader. La sua poesia **Il castèt da Tarasp**, che ricorda la storia e la graziosa attualità del maniero, l'ho tradotta come segue:

Il castello di Tarasp

«Se tacciono gli uomini,
parlano le pietre»

*O grigio maniero, anche in rovina
tra i più resistenti nei paesi;
a lungo fosti dolorosa spina
per i vecchi engadinesi.*

*Da lassù (quante volte, chi lo sa?)
gli occhi aguzzando ben lontano,
sospettoso uccello predatore,
scrutava intorno il castellano.
Per ventura, sui tuoi muri la storia
non incise alcun segno del fato,
per secoli degno di memoria,
al nostro tempo certamente ingrato.*

*Sogno? Sulla torre ben restaurata
si vedon ora i nostri colori;
son spalancati sulla vallata
i tuoi balcon dominatori.*

*In te la nostra stirpe serra,
con la pace inalterabile,
le memorie di questa terra
con la dolce madre favella;
proclamando la fiducia schietta,
che manteniamo nel destino.
Davvero più nobile vendetta
non potrebb' aver sangue ladino!*

Men Rauch (Scuol, 1888-1958), ingegnere di professione, commissario di polizia e valido pubblicista, cantautore di vocazione, dalla sensibilità moderna e raffinata, temperamento quasi spericolato, eppure come meditativo ce lo dice la sua poesia

Sera

*Quando strade e tetti
nell'oscurità svaniscono,
e solo le finestre
di lumi si rischiarano;
quando uomini e donne,
ragazze e giovanotti
si divertono fra giochi,
se la spassano a lor talento -
io, da tutti lontano e solo,
contro la pioggia, contro il vento,
disperato vado e vengo,
cerco invano la mia casa.*

Menziono ancora Selina Choenz, che diede alle stampe mirabili fiabe per ragazzi, illustrate da Alois Carigiet, tradotte in molte lingue europee e in giapponese; Andri Peer (Susch, 1921-1985) modernissimo, che sente vicina e congenita la Svizzera Italiana.

L'alba

*Tü est gnüda culla saira
ed est ida culla daman
Sco sensibel bratsch stadaira
hast pozzà sün mai teis man
Ed eu t' n'ha laschada ir
leiva ed ariusa
Süls lefs averts da cumgià
ün gust d' alossas e da füm
Cul di chi scruoscha fìngià
sumbrivas invadan
meis ögl amo culpi
da tia giuventüm glüminusa*

L'alba

*Tu sei arrivata colla sera
e te ne sei andata col mattino
Braccio ubbidiente di stadera
mi ha toccato la tua mano*

*Io t' ho lasciata andare
leggera con l'aria
sulle labbra aperte di commiato
un gusto di marene e di fumo*

*Col giorno che già scricchia
ombre m'invadono l'occhio
rapito ancora
della tua luminosa gioventù*

(Trad. di Giorgio Orelli - Lugano, Ed. Pantarei, 1975)

I Sursilvani

Riformatori d'origine engadinese iniziarono la pubblicazione in romanzo sursilvano: Daniel Bonifaci, Steffan Gabriel e altri con: **Catechismo** (1601), **Il vêr sulaz da pievel giuvan** (1611; sulaz = consolazione, conforto), salmi, orazioni, Nuovo Testamento (Basilea 1648) e la Bibbia del 1718 menzionata.

La riscossa cattolica venne dall'Abazia di Disentis/Mustér, con stamperia propria, e poi dalla Tipografia Moron di Bonaduz. Gion Antoni Calvenzan(o), monaco italiano, nel 1611 pubblicò a Milano **In cuort Mussament**, a cui seguirono le varie edizioni di Brescia e dei Grigioni. **L'Anatomia dil Sulaz** del teologo

Adam Nauli intendeva confutare le tesi protestanti.

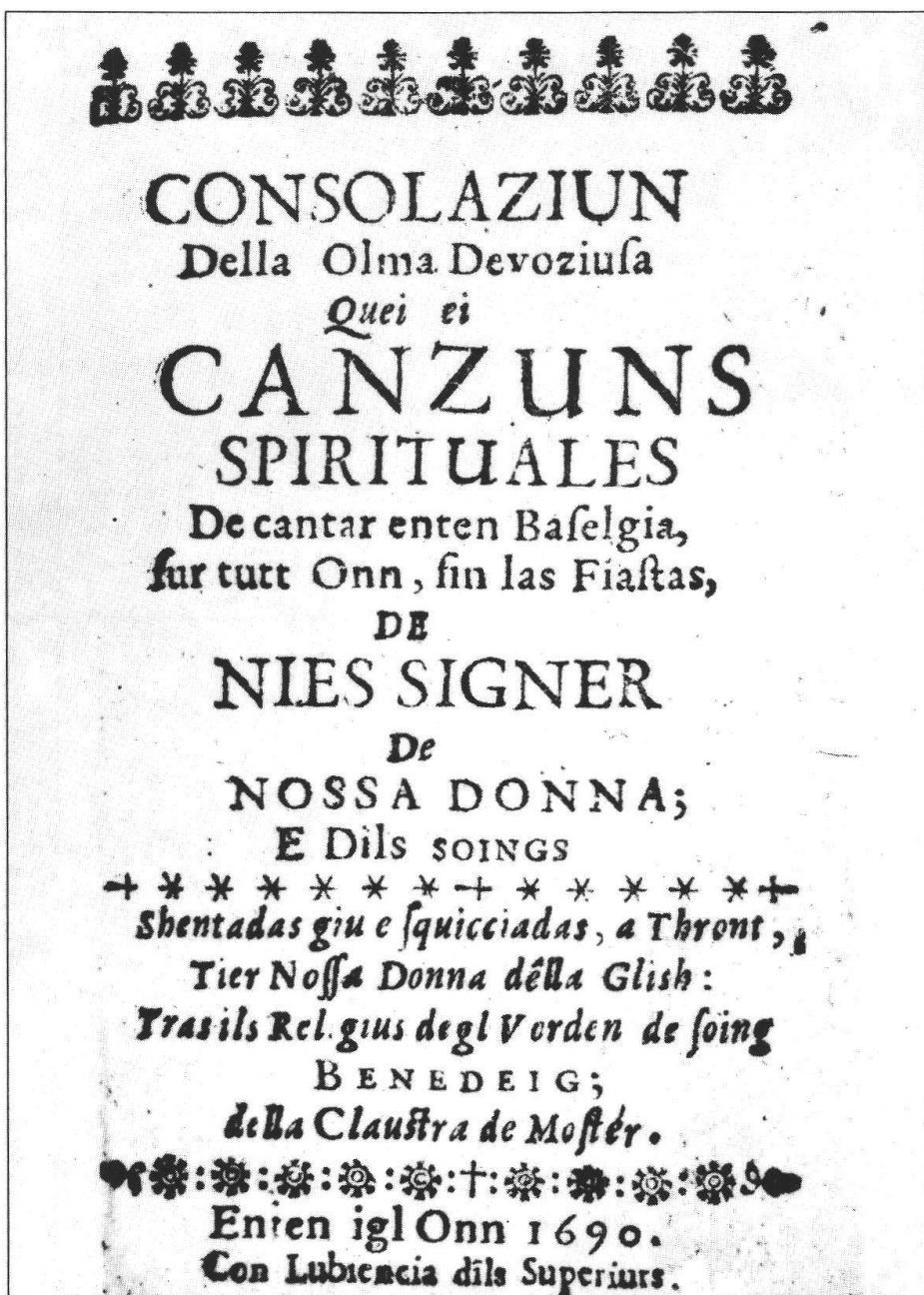
Nel 1690 apparve la **Consolaziun dell'olma devoziusa**, raccolta di cantici ecclesiastici, che formò la base del linguaggio sursilvano cattolico. Numerose, aumentate, aggiornate e poi con testo critico le successive edizioni. La **Consolaziun**, libro di risonanza internazionale, è eloquente, spesso originale, siano i brani di origine popolaresca o frutto dei missionari dell'abazia. I cantici sono freschi e vivaci, teneri e musicali. Una canzone di lode a Dio fa pensare al Canto delle Creature di San Francesco:

*«Sei benediu tiu nom, a Diu
da tuttas creatiras,
las qualas ti de noig a gij
per tutt schi bein pertgiras».*

Il Settecento sursilvano vanta una modesta letteratura riflessiva, di ricerca e di erudizione, la codificazione delle norme di diritto, risp. delle costumanze politiche, economiche e sociali, trattati linguistici e cronache, traduzioni teatrali dal francese, dal tedesco e dall'italiano. Padre Flaminio da Sale nel 1729 fece stampare un'opera importante: **Fundamenti principali della lingua retica**.

Dei due ultimi secoli, oltre alla Crestomazia menzionata, sono notevoli: **La Passiun de Somvitg**, vivace dramma sacro, e **La Dertgira nauscha** (Il Tribunale malefico), in cui Donna Quaresima denuncia le malefatte del Signorotto Carnevale. L'antropomorfismo riveste ogni forza della natura: sorgenti, venti, neve prendono forme umane; la magia gioca pure la sua parte.

Giachen Caspar Muoth (Breil/Brigels 1844-1906) è il miglior epico romanzo. Studiò a Friburgo e a Monaco di Baviera, insegnò Storia e Latino alla Scuola cantonale grigione. Patriota, cattolico, avversario del progresso e parzialmente persino della socialità, fu praticamente un reazionario. Pubblicò opere erudite in tedesco, fu abile versificatore, cantò la dignità e il valore della sua gente in poemetti che illustrano la vita nella sua terra e combattono le innovazioni. Per lui il "dolce ostello" è incentrato



Frontespizio della «Consolaziun della Olma Devoziusa...», pubblicata a Disentis/Muster nel 1690; si tratta di una raccolta di canti ecclesiastici che formò la base del linguaggio sursilvano cattolico

nell'abazia di Disentis (leggende di San Sigisberto e San Placido) e nel Comune rustico, democratico e federalista.

Il poemetto **Las Spatlunzas** canta le spatole che battono il lino e la canapa per farne uscire le lische prima della pettinatura. Il **Cumin**

d'Ursera, capolavoro del Muoth, è un vero monumento ai Romanci, discendenti di Roma, padroni delle Alpi, decisi a rimanere loro stessi e a mantenere la loro parlata:

«*O mumma romontscha, Ti mumma carina!
Nuslein tua tschontscha salvar per adina*».

Ai Grigioni il Muoth dedicò la seguente poesia:

*Voi saluto, e i vostri monti grigi,
suolo di libertà, cari Grigioni!
Sulle vostre alpi un chiaro sole scintilla,
che arde sui ghiacciai come un tizzone.
Il mio cuore avete; siete la mia delizia,
alpini Grigioni con l'aquila sui precipizi.
E saluto le vostre cento vallate,
con le fosche selve fra borghi e prati.
Sui vostri pascoli, nelle sparse case
sentono cuore e spirto una dolce pace.
Il mio cuore avete; la capanna isolata
dei bei Grigioni dà vita consolata.
E te saluto, Reno gagliardo selvaggio,
che da cento ruscelli nutrito scorri via.
A tutti noi mostrasti come si fanno i viaggi,
e fortuna a molti essi hanno portato.
Il mio cuore avete; sfuggito per un attimo,
a voi, cari Grigioni, sempre io ritorno.*
(Versione di Giacomo Prampolini)

Gion Antoni Huonder (Disentis, 1871-1946) è il poeta del **Pur suveran** e dell'acero di Trun, «insegna araldica della letteratura romancia». **Il contadino sovrano** è un inno alla terra natale, alla famiglia e alla libertà. Dal sursilvan l'ha tradotto come segue:

*Ecco il mio greppo, ecco i miei sassi;
saldi qui pianto i miei passi;
dal mio genitore ereditati li ho,
a nessun altro grazie dovrò.*

*Miei son granaio fienile e prato;
ne uso con diritto e pieno possesso;
proprio a nessuno devo esser grato,
il re sovrano sono io stesso.*

*Questi miei figli, proprio sangue mio,
dono prezioso del buon Iddio;
con pane proprio li nutro e con diletto,
essi dormono sotto il mio tetto.*

*O libera, libera povertà,
degli avi cara eredità;
con tanto coraggio ti difenderei,
o pupilla degli occhi miei.*

*Libero al mondo son venuto,
senza tema voglio dormire;
in libertà sono cresciuto
e libero voglio morire.*

Flurin Camathias (1871-1946) lasciò linde opere teatrali, tra cui il dramma **La Ligia Grischa** e la canzone delle gesta **Ils Retoromans**.

Maurus Carnot (1865-1935), che dalla nativa Samnaun passò a Disentis, per cui è un autore bilingue, è ricordato da molte opere, tra le quali **Die Rätoromanen**, **Gieri Jenatsch**, la pariglia dell'Jürg Jenatsch di C. F. Meyer.

Gian Fontana (Flims, 1897-1935) è l'accorto, efficace novelliere che cantò l'amore con verità e delicatezza. Dell'opera del Fontana, Guido Calgari scrisse: «Molti sonnecchiano, non si accorgono... che il campanellino d'un fiore s'è messo a squillare dolcissimo per essi; così perdono per sempre l'occasione della felicità... Ora, questa nostalgia di una casa, di una patria, è bene l'attesa d'affetto ch'è nel cuore di tutti gli uomini...».

I Surmirani e Sutsilvani

Tralasciandone tanti altri concludo con uno scrittore surmirano e con uno sutsilvano.

La codificazione del surmirano avvenne con il **Catechismo del 1673**, con testi scolastici del 1857 e con la costituzione dell'**Uniun Rumantha da Surmeir** (1921).

Padre Alessandro Lozza (Marmorera 1880-1953), autore di prose e poesie, figura tra i migliori autori surmirani. Una sua poesia religioso-patriottica del 1940, quindi veramente opportuna è (nella mia versione):

Croce bianca in campo rosso

*Con quattro bracci i quattro popoli
abbracci, Croce, in pace e triboli
Si segnan essi con il Tuo segno,
Crociati veri d'ideal supremo.*

*In campo fiammeggiante Tu ti mostri,
rossato dal sangue d'eroi nostri;
risalti, croce bianca d'amore:
fra rose scarlatte, bianco fiore!*

*Nel buio pesto, uragan minaccian;
bandiere, senza croce, sventolan.
Discordia separa noi fratelli -
Caino si rinnova fra quelli?*

*Le nubi rompi, croce di gloria,
per chiarir la via alla vittoria.
Cantiam sacra giuramentazione
A Te simbolo della Redenzione.*



Grammatica e vocabolario «italiano-reto di due lingue romance», scritto da padre Flaminio da Sale con l'intento di facilitare agli italiani e principalmente ai giovani cappuccini attivi nel Grigioni l'apprendimento degli idiomi sursilvano e surmirano. Manuale stampato a Disentis/Muster nel 1729.

Il sutsilvano si codificò con il **Catechismo del 1601** e poi soltanto nel 1944 per iniziativa dei docenti delle valli Sessame e Domigliasca. **Curo Mani**, nato nel 1918, ha pubblicato un

dramma storico e 2 opuscoli di poesie. Una di queste ha il titolo **Avant la nev** e fa sentire la quiete e il silenzio invernali in quella regione. L'ho tradotta così dal «sutsilvan»:

Prima della neve

*L'inverno lo sento;
in campagna
soffia il nevischio:
tutto è sonnolento.*

*Che bianco pascolo!
Trepida al suolo,
coperto di brina,
freddo lenzuolo.*

*Il cielo è torvo;
nell'aria fosca
cieco nevischio;
nemmeno un corvo.*

*Tutto ormai tace.
I fienili stessi
sono perplessi
della fredda pace.*

*Si fa notte fonda,
il sonno profondo
per il declivio va:
tutto dorme già.*

Il romancio grigione (rumantsch grischun - rumanc grigiun)

Per l'indispensabile avvicinamento fra i 5 idiomi retoromanci si pubblicarono/pubblicano opere sollecitatorie, p. es. Musa rumantscha/romontscha, Prosa romontscha/rumantscha, Nossas tarablas/parevlas (fiabe) ecc. L'avvicinamento fu poi intensamente accelerato dalle trasmissioni radiofoniche e televisive. Il resto si sta facendo, risp. si farà con il **rumantsch grischun**.

Inizialmente tutte le lingue erano dialettali. Col passar del tempo in certe aree furono modificate, arricchite e superate da una parlata che seppe imporsi, grazie a validi scrittori, come lingua scritta/letteraria.

Così il toscano di Dante, ma pure del Boccaccio e del Petrarca divenne la lingua dell'Italia. L'italiano profitò sempre più o meno dei dialetti italiani e talvolta, modestamente, persino di altre lingue. Come altre lingue approfittarono dell'italiano.

Ai Retoromanci mancò il grande cultore, che avrebbe potuto determinare un'unica lingua scritta. Avrebbe potuto esserlo l'umanista monasterino Simon Lemnius (1511-1550), che scrisse e poetò in latino: "poeta laureatus" di Bologna.

Alla mancanza d'un romancio scritto comune si sta finalmente rimediando (dopo 50 anni di «lingua nazionale») con l'introduzione del romancio grigione che, entro i limiti del possibile, diventerà lingua ufficiale della Svizzera insieme con il tedesco, il francese e l'italiano. Senza limitazioni dovrebbe diventarlo per il Cantone dei Grigioni. Che ciò avvenga è assolutamente necessario e urgente, se si vuol salvare e curare questo importante patrimonio culturale.

Che avvenga presto e nel migliore dei modi, con pieno successo, è il nostro fervido augurio.

Elogio dei Retoromanci

Considerata la ristrettezza del territorio e l'esiguo numero dei Retoromanci, le prestazioni linguistico/culturali/artistiche di questi nostri fratelli neolatini hanno veramente del prestigioso. Valida e felice produzione, autenticamente nazional/svizzera!

Dei Retoromanci mi sono occupato con piacere e soddisfazione con modeste versioni dai loro cinque idiomi, ma in particolare pubblicando:

Calavenia - Dramma di Tista Murk

La Canzone della Libertà - Festival di Men Rauch

Il capraio di Vigliuz - Romanzo di Gion Deplazes

Patrizia - Romanzo di Toni Halter.

Qualche interesse lo riservai, occasionalmente, ai nostri Walser, pure culturalmente attivi e produttivi, autonomamente e in collaborazione con i Walser di altre regioni.

Di conseguenza trovai piacevole e lusinghiero, che colleghi entro e fuori le mura dei Grigioni mi abbiano definito «homo reticus».